

Incontri

intervista a ricardo bofill

Mario Pisani - La prima domanda che nasce spontaneo porre a Ricardo Bofill, un progettista che ha cantieri aperti in tutto il mondo: dall'Algeria alla Cina a numerosi paesi in Europa e le cui opere già realizzate compaiono in tutti i volumi che documentano l'architettura del secolo appena trascorso, è questa: nei giorni in cui viviamo, con una rivoluzione informatica che ha mutato il modo di vivere, persino le nostre più intime pulsioni e i desideri, nei paesaggi urbani che andiamo progettando, nel momento in cui compaiono nuovi materiali caratterizzati dalla leggerezza e dalla trasparenza, dal loro essere specchianti ha ancora senso pensare ad una architettura caratterizzata dalla presenza della pietra? Insomma ha ancora senso un'architettura che evoca immagini arcaiche, i primi passi dall'uomo su questa terra quando ha iniziato a pensare alla città?

Ricardo Bofill - Non c'è dubbio che siamo di fronte ad una tendenza che proviene dai paesi nordici, dove esiste poca luce, e dal fatto che si sta sviluppando intensamente la tecnologia del vetro, che anch'io ho impiegato in numerose occasioni.

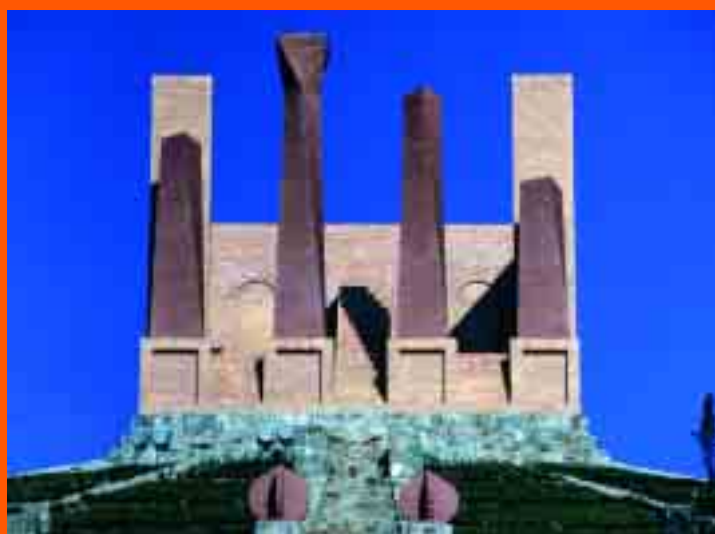
La presenza del "tutto vetro", in modo piuttosto assillante, deriva però dall'egemonia culturale espressa in architettura da questi paesi, da progettisti che provengono da regioni "fredde" dove la presenza del vetro diviene quasi un sinonimo della contemporaneità. Ciò non è e non può essere vero.

Si tratta di un momento circoscritto, frutto del dilagare delle mode, ma siamo ben consapevoli che non si può costruire in vetro nel deserto del Sahara, né nei paesi mediterranei, o a Roma o a Barcellona. Si tratta della riduzione dell'architettura nell'impiego di un solo materiale allo stesso modo in cui, più di cento anni or sono, si è proceduto alla riduzione del vocabolario architettonico.

M.P. - Il Talleri di Bofill ha impiegato in più occasioni il vetro.

R.B. - Certamente, ma ho la passione per la luce, per i volumi netti, per gli spazi sia interni che esterni che con il vetro non si riescono a definire. L'impiego del vetro diviene più utile quando è necessario realizzare un oggetto isolato, ma se occorre invece attuare un brano urbano è necessario intervenire con ben altri materiali.

È accaduto che alcuni esempi realizzati in paesi nordici sono poi divenuti emblematici per coloro che credevano che quelle, e solo quelle, fossero le caratteristiche della modernità. Io amo invece la luce quando si riesce a calibrare magnificamente come nelle architetture del passato, amo gli spazi naturali ed in particolare quelli in cui si esalta la forma dei minerali, amo viaggiare, osservare, imparare dai luoghi di pietra come i deserti ed è in particolare il Sahara dove ho veduto le più diverse combinazioni di materiali che vanno dalla sabbia al granito alla pietra.





Incontri

M.P. - Quali sono i materiali che preferisci impiegare nel tuo lavoro?

R.B. - Ho lavorato e continuo a lavorare con la pietra. Pensa alla bellezza di un monumento come le cave di Carrara che rappresentano qualcosa che è impossibile rifare!

L'architettura che sto realizzando in questo momento denuncia in particolare una sorta di stanchezza nei confronti di quella di vetro perché produce edifici praticamente tutti uguali. In risposta a questo stato di cose avverto la necessità di impiegare la pietra, addirittura lo stucco come ho fatto in un edificio in Giappone, a Tokyo dove utilizzo uno stucco speciale che proviene dall'Africa mentre con il vetro si perde l'armonia della composizione e solo con le doppie facciate che abbiamo inventato si riesce a impiegare i principi della composizione architettonica perché si supera l'aspetto monotono ed ingombrante che proviene dalla

griglia in metallo e vetro che riesce ad esprimersi con un vocabolario assai ridotto, quello stesso che omogeneizza l'architettura. In questi ultimi anni stiamo lavorando per rendere più "pensanti" le nostre architetture.

M.P. - Uno degli interventi più affascinanti che si possono ammirare entrando in Catalogna dalla Francia, proprio nei pressi del confine, è il tuo straordinario monumento che porta sulla vetta quelle dita di granito rosso che sembrano proprio intinte nel sangue per tracciare il





colore della bandiera, come recita la leggenda. Si tratta di un segno di rara forza arcaica che contribuisce a rafforzare il mito di questa terra assai intrigante. Qui davvero la pietra si trasforma in una corona disegnata contro il cielo. Come nasce tutto ciò ?

R.B. - Nasce dal mio amore per il deserto dove ho appreso una nuova dimensione del paesaggio che compare quando stai osservando la natura, soprattutto nel pomeriggio, quando appaiono solo due forme che rappresentano le piramidi o delle montagne a

forma squadrata che sembrano giustapposte al paesaggio. Ispirandomi a questi elementi ho plasmato il terreno di risulta che proveniva dai cantieri dell'autostrada creando una montagna artificiale, molto geometrica, nel bel mezzo dei Pirenei ed in cima della montagna ho posto il monumento in granito che ricordavi.

M.P. - Le colonne che compaiono all'interno del nuovo aeroporto di Barcellona sembrano, per la loro lucentezza, essere scolpite impiegando il marmo bianco



Incontri

R.B. - Barcellona è una città lontana dalle cave e quindi è difficile reperire la pietra. Ciò vale non solo ai giorni nostri ma fin dai tempi di Gaudì quanto si è inventato una pietra artificiale, ovvero un cemento colorato che ho impiegato anch'io utilizzando le antiche conoscenze per produrre in modo nuovo. Infatti ho applicato un sistema di prefabbricazione ..

M.P. - Ha forse impiegato la polvere di marmo bianco di Carrara come avviene nei pilastri che sostengono le cupole della moschea di Roma progettata da Paolo Portoghesi ?

R.B. - No, si tratta di una miscela speciale che impiega il cemento bianco, un ossido ed una sabbia speciale che messa nella cassaforma produce le forme che vuoi.

M.P. - Il pavimento è davvero una cosa speciale, evoca gli antichi tappeti, di che materiale si tratta ?

R.B. - È un travertino che purtroppo stanno cambiando. Viene dall'Almeria e possiede davvero un'anima con quelle sue preziose sfumature di colore. Tra l'altro è in contraddizione con quello di tutti gli altri aeroporti del mondo dove compaiono piastrelle con orribili sfumature di grigio.





M.P. - Anche l'edificio che ospita la Scuola Superiore di Educazione Fisica a Barcellona è fatto con lo stesso materiale?

R.B. - *Si, si tratta di cemento bianco anche se il marmo è stato impiegato molto nelle mie opere come a Parigi, nell'edificio a Marché Saint-Honoré e in numerose costruzioni in Spagna.*

Di recente sto sperimentando l'impiego del marmo unito al vetro nelle facciate. Si tratta di un marmo tagliato in Italia a lastre molto sottili di 3 o 4 centimetri, incollato con il vetro, per formare una facciata translucida. Abbiamo anche sperimentato il marmo con il rivestimento di una pellicola plastica che produce l'effetto dell'acqua oppure realizziamo edifici in pietra o stucco ricoperti da una facciata di vetro, una sorta di cappotto artificiale che difende l'elemento naturale, sembra quasi una scatola pensata per proteggere un oggetto prezioso.

M.P. - Si tratta di una tendenza molto in voga quella di lavorare sulla pelle degli edifici, ad iniziare da Herzog e de Meuron che qui a Barcellona hanno realizzato l'edificio triangolare del Forum e devono la loro notorietà alla famosa cantina negli Stati Uniti. A questo proposito rammento che anche tu hai realizzato una cantina in Francia, una sorta di Tempio del Vino per lo Château Lafite-Rothschild nei pressi di Bordeaux. Che ne pensi ?

R.B. - *Anche se pochi lo credono mi sento un minimalista e mi piace molto mescolare materiali diversi tra loro per creare effetti particolari, soprattutto quelli contrastanti tra loro inseriti in un sistema armonico. Mi sembra una tendenza molto interessante che vale la pena sperimentare e tali sperimentazioni non devono per forza essere ad alti costi. Ritengo invece che si possa fare un'architettura di qualità a buon mercato. Non necessariamente le cose belle sono anche le più care. Si può realizzare un'architettura povera, fatta con la pietra, ma in grado di comunicare forti emozioni.*

